

## Recensione

Jo ARAF, *La Coppa dimenticata. Storia della Mitropa Cup, la madre della Coppa campioni (1927-1940)*, Avellino, Urbone Publishing, 2021, 335 pp.

Lorenzo Venuti  
(Università di Firenze)

La Coppa Mitropa rappresenta senza dubbio un oggetto storiografico di grande interesse: una vera e propria cartina di tornasole dello sport interbellico, e attraverso cui emergono i limiti e le potenzialità di una competizione che collegò le realtà calcistiche più avanzate sul continente. Un viaggio attraverso cui è possibile incrociare alcuni dei grandi protagonisti del calcio europeo del periodo, e che offre una lente privilegiata attraverso cui è visibile il più ampio orizzonte sociale e politico del periodo.

Del resto, fornire una sintesi di un torneo protagonista del periodo per oltre dieci anni, e ha unito sette paesi può sembrare un'impresa disperata: attualmente sulla competizione non sono presenti studi organici, e le uniche informazioni, eccezion fatta per brevi saggi e articoli, si trovano in opere che prendono in analisi punti di vista particolari, di una federazione o di un club. Inoltre, dato il carattere danubiano della rassegna, l'autore deve misurarsi con un complesso mosaico di lingue e storiografie spesso poco conosciute. Pertanto non si può che accogliere con soddisfazione la pubblicazione del volume del traduttore e linguista Jo Araf, *La Coppa dimenticata. Storia della Mitropa Cup, la madre della Coppa dei Campioni (1927-1940)*, prima opera italiana sul torneo.

Il testo ha un carattere divulgativo, e si caratterizza per un approccio di storia dello sport in senso stretto: attraverso le oltre 250 pagine che compongono il corpo del testo l'A. ripercorre le vicende agonistiche del torneo, focalizzandosi sulle scelte tattiche, i giocatori impiegati, e ricostruendo il contesto in cui si innervavano le partite, integrando il quadro con indicazioni di taglio geopolitico e sociale. Il lettore segue così i grandi incontri che hanno caratterizzato le singole edizioni, finendo inevitabilmente a interessarsi alle più generali vicende del calcio continentale interbellico, ripercorse per sommi capi.

Privilegiando il lato agonistico, tuttavia l'A. non sempre riesce a collegare agevolmente vicende sportive e politiche, sottostimando, oppure semplificando per necessità di spazio la stretta correlazione fra le due dimensioni. Per fare un esempio, nelle conclusioni, mentre informa il lettore del tentativo di riesumare la competizione dopo la Seconda guerra mondiale, l'A. non nomina neanche la Guerra fredda come uno dei fattori che affossarono il progetto (pp. 275-276). Il tono divulgativo, favorito da un linguaggio semplice e spesso efficace, non è scevro da alcuni anacronismi: come il parallelo, nell'introduzione fra Coppa Mitropa, frutto dell'accordo fra federazioni nazionali, e la Coppa dei Campioni, competizione nata dalla volontà dell'UEFA, finendo per non dare conto, dietro le evidenti corrispondenze, anche delle differenze fra i due tornei.

Il testo, al netto delle appendici informative, si compone di diciassette capitoli, fra cui un'introduzione generale, un primo paragrafo dedicato alla situazione calcistica danubiana all'inizio del Novecento e una conclusione sul tentativo di riattivare la competizione dopo il secondo conflitto mondiale. Cuore del testo sono quindi i quattordici capitoli dedicate alle singole edizioni, e nominati direttamente con l'anno di edizione, integrato da un titolo che celebra i campioni. L'A. conduce infatti il lettore lungo il cammino della formazione vincitrice, concentrandosi soprattutto sugli incontri con le avversarie e sulla strada che li ha portati ad alzare la *Coupe de l'Europe centrale*.

Se la struttura del libro risulta chiara, e l'impostazione condivisibile, meno apprezzabile è invece la scelta di non inserire un vasto apparato di note in calce al testo, limitandosi, nelle poche a disposizione a piccoli approfondimenti. Pur rimandando all'ampia bibliografia, il lettore non riesce quindi a comprendere sempre da dove l'A. abbia appreso le informazioni, se da ricerche autonome su giornali coevi, oppure da libri. Di conseguenza non sempre è possibile verificare le informazioni: ad esempio, gettando uno sguardo nella situazione calcistica postbellica in Ungheria, l'A. evidenzia come «la polizia veniva chiamata a pattugliare gli stadi» per evitare che venisse intonato il coro *Huj huj hajrá* (p. 103). Un'informazione certo di grande interesse, ma, sebbene sia credenza diffusa, non confermato da alcuna fonte del tempo. Specie nell'impegno politico a perseguirlo, dovuto, secondo la vulgata, al fatto che *Huj* ricorda in russo il nome dell'organo genitale maschile (cfr. <https://www.urbanlegends.hu/2010/11/huj-huj-hajra-betiltottak-oroszul-faszt-jelent/>). O ancora, quando l'A. ci informa che il calcio fosse ormai lo sport più popolare in Italia nel primo dopoguerra (p. 116), contraddicendo l'idea, piuttosto comune, che solo nel secondo dopoguerra il pallone riuscì a imporsi come sport nazionale al posto del ciclismo.

Di contro, il maggiore pregio del volume è senza dubbio l'impressionante mole di testi in lingua che l'A. ha consultato per la sua realizzazione: la bibliografia è formata da volumi in ceco, inglese, italiano, tedesco, spagnolo, svedese e ungherese. Del resto, non si può dire che quest'ultima sia sempre aggiornata: sul calcio ungherese, ad esempio, i volumi di riferimento sono o in lingua inglese, o piuttosto datati, e mancano opere di grande interesse scritte negli ultimi anni, come quella del sociologo dello sport Péter Szegedi. Inoltre l'A., probabilmente per motivi di sintesi, tende a dare spiegazioni semplicistiche a momenti piuttosto complessi. Ad esempio quando, ricostruendo l'esclusione dell'Italia dalla prima edizione della Coppa Mitropa, Araf ci informa delle frizioni che contrapponevano Italia e Austria (p. 26), sottostimando le vicissitudini sportive, dovute all'emigrazione di numerosi calciatori che contrapponevano Roma e Budapest, non facendo interagire il macro-quadro politico con quello calcistico. Una tipologia di lettura che torna spesso nel testo, fino all'epilogo, l'ultima edizione del 1940, dove, paradossalmente, l'A. sottostima proprio gli sforzi ungheresi di supplire all'assenza di Vienna, ormai fuori gioco a causa dell'*Anschluss*, per portare a termine la competizione, fino alla sospensione del torneo.

Del resto, l'opera di Araf si presenta come una agile sintesi, capace di stimolare l'interesse dei lettori verso la prima competizione calcistica continentale, stimolando nuove ricerche e che speriamo possa essere di auspicio per una nuova fase di studio della competizione. In un'ottica che non privilegi più solo il campo giocato, ma che approfondisca, allo stesso tempo, anche la dimensione sociale, culturale e politica visibile attraverso le lenti della Mitropa.